

Filosofia e Mistica

Università Cattolica del Sacro Cuore,

Milano – 24-25 novembre 2010

Nelle giornate del 24 e del 25 novembre 2010 la prestigiosa aula dedicata a Pio XI ha accolto il convegno dal titolo *Filosofia e Mistica*, evento organizzato dal dipartimento di Filosofia dell'Università Cattolica in collaborazione con il Progetto Culturale della C.E.I. Il convegno si è aperto con i saluti del Magnifico Rettore Lorenzo Ornaghi che ha augurato il buon svolgimento dei lavori, e che nel suo discorso ha inoltre ricordato l'importanza del dialogo con Dio (dialogo di cui la mistica rappresenta appunto il vertice) quale base che rende possibile anche la comunicazione tra noi uomini. A lui ha fatto seguito il saluto e l'augurio di mons. Sergio Lanza, Assistente Ecclesiastico Generale, dopo il quale hanno preso la parola Angelo Bianchi, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, e Michele Lenoci, preside della Facoltà di Scienze della Formazione, i quali hanno sottolineato l'estrema attualità del tema in questione, la fecondità di un confronto ad alto livello tra l'ambito filosofico e la sfera della mistica, nonché la significatività che questo incontro avvenga proprio nell'Università Cattolica.

Dopo i saluti delle autorità, la sessione pomeridiana ha preso quindi l'avvio presieduta dal prof. Alessandro Ghisalberti. Nell'introdurre i primi tre relatori, Ghisalberti ha proposto una riflessione preliminare che ha mostrato la peculiarità della mistica ebraico-cristiana rispetto a tutte le altre tradizioni mistiche: essa, infatti, si caratterizza come una forma di passività del soggetto umano di fronte alla chiamata di un Altro, tuttavia senza che ciò implichi una perdita o una dispersione dell'identità del soggetto stesso, che anzi nell'esperienza mistica riesce paradossalmente a svolgere l'attività di cogliersi come soggetto passivo. Per questo motivo, nel cristianesimo possono essere riconosciute due modalità dell'esperienza mistica: quella affettiva, dove Dio si comunica in modo indiretto nell'orazione e nella contemplazione, e quella unitiva, che è la più particolare, poiché Dio entra nella vita del mistico in modo diretto comunicandosi nella forma dell'estasi.

La parola è stata poi data al prof. Marco Paolinelli, che ha offerto una dissertazione sul tema de *La filosofia verso la religione nella tradizione dell'Università Cattolica*. Contro chi pretende una riduzione della filosofia a mero ragionamento calcolante, a solo sapere scientifico, viene fatto notare che in realtà la filosofia nasce dalla volontà di dare risposte ai grandi "perché" e ai più profondi problemi della vita, mostrando quindi un fondamentale aspetto sapienziale, ben compreso e coltivato nell'Università Cattolica da illustri docenti come Masnovo e Sofia Vanni Rovighi. In questi termini si spiega la pregnanza della speculazione metafisica in filosofia, nonché il suo naturale rivolgersi anche a tematiche religiose, come i

fenomeni mistici: Paolinelli precisa, però, che la metafisica (e più in generale la filosofia) non è chiamata a fondare la fede (né la mistica), bensì a creare un contesto di trascendenza, un'apertura razionalmente giustificata, in cui fede (e mistica) possano svilupparsi. Gli esempi citati sono le figure celebri di san Tommaso d'Aquino e san Bonaventura, che furono contemporaneamente filosofi, teologi, religiosi e mistici. Tra l'altro, pur essendo il fenomeno mistico un'esperienza tipicamente personale, la mistica riceve però degli effettivi aiuti dalla filosofia, poiché questa spesso fornisce un apparato concettuale e terminologico di cui gli stessi mistici si servono per comunicare, anche solo parzialmente, le loro esperienze.

Il secondo intervento, della prof.ssa Angela Ales Bello, ha toccato il rapporto tra fenomenologia e mistica: dato che la fenomenologia si configura come l'indagine dei fenomeni, di ciò che si manifesta, ed essendo la mistica caratterizzata proprio dal manifestarsi di Dio all'uomo, si giustifica così la possibilità da parte della fenomenologia di occuparsi del fenomeno mistico. La mistica, dunque, concepita come l'incontro con "qualcosa di potente", come l'irruzione di una presenza di un essere Onnipotente manifestatasi e sentita nella sua concretezza, può essere indagata per *via negationis* esaminando la posizione di coloro che rifiutano il valore di tale esperienza religiosa, come ad esempio Feuerbach. Egli notoriamente rigetta la religione e l'idea di Dio ritenendola soltanto un'illusoria proiezione umana, eppure il desiderio stesso di un essere superiore è già indizio di una presenza-assenza costitutiva dell'uomo, una mancanza che richiede conseguentemente un appagamento, come viene descritto in modo magistrale ne *Il castello interiore* di santa Teresa d'Avila. In questo testo si parla, infatti, di un viaggio in stanze concentriche di un castello (quale metafora della stratificazione dell'animo umano) verso l'incontro, che avviene nell'ultima stanza centrale, con la figura divina capace di soddisfare pienamente ed eternamente il desiderio più profondo dell'uomo. Angela Ales Bello fa notare, però, che la percezione a livello psichico di questa presenza-assenza può essere sia accettata e accolta (cominciando così il cammino mistico), sia rifiutata (e allora si elaborano appunto delle pretestuose giustificazioni per considerarla illusoria).

L'ultimo intervento della prima sessione è spettato al prof. Giuseppe Colombo, che ha trattato il problema dei fondamenti antropologici della relazione di fede, additando nella mistica il luogo dove la cura di Dio implica inscindibilmente anche la cura dell'uomo: il cristianesimo, con la mistica, rilancia infatti la sua capacità di essere l'unico vero mezzo per l'appagamento dei bisogni antropologici fondamentali. Ricordando santa Caterina da Siena, viene perciò posto in primo piano il tema dell'amore, quale fine e aspirazione autentica che anima intimamente l'uomo: emblematiche a riguardo sono le parole riferite in visione da Dio, e riportateci dalla santa, "senza amore non potete vivere, perché io vi ho creati per amore", parole dove emerge con straordinaria chiarezza che non solo l'uomo è stato fatto per amare, ma anche che è stato fatto per amore, cioè che è Dio stesso a essere ebbro d'amore nei confronti dell'uomo e che dunque ci ha creati per amarci. Altri temi antropologici fondamentali che affiorano sono poi quelli della sofferenza e del perdono, tra loro interconnessi: essi si trovano laddove c'è il bivio tra la vita e la morte. La sofferenza scava e consuma dal di dentro, secondo un'espressione di Claudel, lima e toglie tutte le forze; essa può condurre alla disperazione totale, a

un annientamento mortale, oppure può sublimarsi nel per-dono, nel dono di sé, traendo così anche da essa nuova vita.

Concluso il primo giorno, la seconda sessione si è aperta il giovedì mattina presieduta dal prof. Adriano Fabris, che l'ha introdotta riflettendo su un'idea diversa del rapporto mistico tra Dio e l'uomo, uniti da un legame in cui viene mantenuta la differenza tra i legati.

Mons. Franco Giulio Brambilla, il primo relatore, si è occupato di esaminare la fondazione teologica e cristologica della mistica, andando a ricercare l'elemento unificante che congiunge il vissuto soggettivo dell'esperienza mistica con il contenuto oggettivo della fede. Una soluzione viene trovata tramite la considerazione che nel cristianesimo l'oggetto di fede non è propriamente un oggetto, bensì una persona viva, ed è perciò possibile instaurare con Lui una relazione tanto oggettiva quanto personale e confidenziale. I mistici ci ricordano infatti che la fede in determinati contenuti religiosi è anche contemporaneamente un rapporto di fiducia e di affetto, al punto che si può persino sperimentare direttamente nel vissuto quotidiano.

Il tema del linguaggio della mistica è stato poi oggetto della dissertazione del prof. Luigi Borriello: premettendo che l'esperienza privata che ha un mistico è incomunicabile e ineffabile, Borriello spiega che il linguaggio mistico è dunque soltanto una forma di mediazione per condurre a loro volta gli ascoltatori a una personale conoscenza amorosa di Dio, con funzione mistagogica. Il linguaggio usato dal mistico potrà perciò essere simbolico e anche paradossale, essendo tra l'altro esso del tutto secondario rispetto al linguaggio di Dio, il *Logos* per eccellenza: infatti, il mistico può (tentare di) parlare di Dio solo perché Dio ha già parlato per primo.

Il terzo intervento della mattinata è stato tenuto dalla prof.ssa Elisabetta Zambruno, e ha riguardato l'uomo e il desiderio di Dio con specifico riferimento alla mistica tedesca. Dopo aver condotto una ricognizione storica di una famosa opera dal titolo *Una teologia tedesca*, attribuita ad un Anonimo francofortese, la prof.ssa Zambruno ne ha analizzato il contenuto per indagarne le suggestioni mistiche in essa presenti. Pervasa da un'eccessiva influenza neoplatonica, quest'opera venne condannata e censurata nel 1612 come eretica. Nel testo compare molto spesso l'immagine metaforica della luce e del sole: la nascita delle creature dal creatore, ad esempio, viene paragonata all'emanazione dei raggi dal sole; così come si sottolinea sovente la distinzione tra una "luce vera", che è quella che proviene da Dio, e una "luce falsa", che deriva dall'illusione umana di potersi rendere come Dio con le proprie sole forze. Ulteriore caratteristica di quest'opera è che si sostiene che non sono solo i religiosi, con una particolare vocazione alla vita consacrata, a poter aspirare ad una contemplazione mistica di Dio, ma a ogni buon cristiano è aperta questa possibilità.

La terza e ultima sessione pomeridiana è stata presieduta dal prof. Francesco Botturi, che ha puntualizzato come il linguaggio mistico sia intrinsecamente composto da parola e da assenza di parola, parola e silenzio, essendo cioè contemporaneamente dicibile e indicibile, relazionale ma anche soggettiva e assoggettante.

Una trattazione della mistica in Meister Eckhart è stata poi esposta dal prof. Aniceto Molinaro, comparando la mistica religiosa con la mistica filosofica. Par-

tendo da una considerazione sulla differenza ontologica di Dio, visto come totalmente distaccato dal mondo, anzi, come “Supremo distacco”, Eckhart ritiene che se l'uomo vuole imitare Dio deve cercare di svuotarsi e di distaccarsi da tutto, perfino da se stesso. Solo in questo modo, trovando spazio nell'animo umano, Dio può allora comunicarsi alla sua creatura in una compenetrazione mistica: tanto più l'uomo è vuoto, tanto più è pieno di Dio.

Nel secondo intervento, il prof. Domenico Bosco si è invece occupato della mistica nella modernità, di come essa sia stata recepita nel mondo contemporaneo. A questo proposito Bosco ha fatto notare l'avanzare del dubbio attorno al fenomeno mistico, guardato con sempre maggior sospetto soprattutto in seguito alla nascita, nel '900, di quelle tecniche psicologiche e psicanalitiche che propongono chiavi di lettura potenzialmente differenti dei fenomeni mistici, portando a dubitare della loro complessiva autenticità. Viene portato il caso del mistico seicentesco Jean-Joseph Surin, studiato dal gesuita contemporaneo Michel de Certeau, per dimostrare l'incredibile complessità del fenomeno mistico e la sua impossibilità ad essere equiparato e ridotto a mero fenomeno psichico. Al contrario, l'intreccio dialogante e la fitta trama di relazioni che caratterizzano l'esperienza mistica porta piuttosto a ripensarla nella forma della *fabula* mistica, del progetto di una *anti-Babele*: la ricerca di un parlare comune, di una sorta di *lingua degli angeli*, di un credere che nel mistico si fa conversante.

Il prof. Massimo Marassi ha proposto un ultimo intervento con cui ha riportato le posizioni assunte da Heidegger e da Wittgenstein nei confronti della mistica. Il primo filosofo mostrò sempre un particolare interesse verso questo tema, sia da un punto di vista storiografico che teoretico, vedendovi la possibilità di un'eccedenza rispetto alle possibilità della filosofia stessa. Entrambi concordano inoltre nel concepire la filosofia non come una dottrina (basata su ragionamenti e argomentazioni), ma come un'attività, un fare vitale, un approccio globale al mondo: dunque, in quanto eccedenza, la mistica si prefigura come l'istituzione di un senso di trascendenza di tale attività vitale.

Estremamente interessante è stato, infine, il dibattito conclusivo con cui il convegno si è chiuso. Ghisalberti ha sollevato il problema di una fondazione filosofica del fenomeno mistico, e non solo di una sua descrizione, parlando di una figura anticipante e anticipata della coscienza, mossa dal desiderio, che consenta di esperire un'intenzionalità unitiva con Dio; mentre Botturi ha domandato precisazioni circa la mistica di Eckhart. Molinaro, rispondendo a Ghisalberti, ha asserito di essere poco propenso ad un avvicinamento troppo stretto tra l'ambito della filosofia e quello della mistica, temendo indebiti sconfinamenti e preferendo che la filosofia studi le condizioni di possibilità in cui può darsi l'espressione dell'esperienza mistica; rispondendo a Botturi, ha invece ribadito che per Eckhart la comunicazione mistica di Cristo può avvenire nell'anima di chiunque, in quanto ogni uomo è immagine del Verbo, che è immagine di Dio. Marassi ha a sua volta criticato l'utilizzo di una nozione quale quella di coscienza intenzionale riguardo l'esperienza mistica, ritenendola troppo vincolata all'oggettivazione, che è proprio ciò che il mistico vorrebbe evitare; anche se Molinaro, citando san Tommaso, ha precisato che intenzionalità non è necessariamente un sinonimo di oggettualità, e quindi non

sarebbe in fondo così incompatibile il suo uso in un approccio alla questione della mistica. Numerose sono state anche le domande provenienti dal pubblico presente in sala, che si è dimostrato vivamente interessato verso un tema che, pur nella sua complessità ed “esotericità”, è stato capace di interpellare e toccare nel profondo le sensibilità di tutti.

Luca Vettorello
Università Cattolica del Sacro Cuore
luc.art@libero.it